

La fotografia del dirigente del servizio geologico della Regione: 35mila casi, i più gravi in Valnerina

“Frane, l’Umbria non è la Liguria”

Boscherini: “Sempre vigili ma la situazione è sotto controllo”

Patrizia Antolini

PERUGIA - Un territorio a forte rischio frane e smottamenti. L’Umbria negli ultimi dieci anni ha fatto enormi passi in avanti nella prevenzione del dissesto idrogeologico e nella conoscenza del territorio ma quella che serve ora è una maggiore informazione e la consapevolezza da parte dei cittadini di essere sentinelle del territorio. La Liguria insegna, basta tenere alta l’attenzione. Soprattutto in Valnerina.

I numeri Partiamo innanzitutto dai dati, riferiti al 2006: il 12 per cento delle frane sul territorio regionale sono attive (4mila), il 73 per cento sono quiescenti (“dormienti”, 25mila circa), il 2 per cento non sono più pericolose (dunque un fenomeno chiuso) infine il 13 per cento non sono classificabili. Sul territorio sono presenti 35mila fenomeni franosi, la cui evoluzione è stata registrata dagli anni Settanta in avanti attraverso una serie di foto aeree. Oltre il 70 per cento delle frane infatti è quiescente, frane preesistenti rimaste “dormienti” per un periodo di tempo e poi riattivate da uno o più eventi (condizioni climatiche estreme come piogge abbondanti e neve, e in ultimo anche l’intervento dell’uomo). E sono queste quelle che rappresentano l’incognita maggiore ma che sono costantemente schedate e monitorate dal personale del servizio geologico della Regione nell’atlante dei siti di attenzione per il rischio idrogeologico.

L’Atlante L’atlante include le aree maggiormente esposte a rischio idrogeologico per frane pluvio indotte, selezionate in base agli eventi storicamente noti, attraverso l’analisi e il riordino delle informazioni contenute nelle principali banche dati del servizio geologico e sismico. L’inventario comprende le zone classificate a rischio di frana elevato e molto elevato (cosiddette R3 e R4) nel pia-

no per l’assetto idrogeologico - riferite all’aggiornamento del Piano approvato dal Comitato Tecnico dell’Autorità di Bacino del Tevere nel 2010 - e le aree perimetrate a rischio di frana medio (R2). Per sintetizzare, parliamo di 260 siti a rischio frane di cui 185 a rischio elevato (R4) e 60 a rischio medio (R2). Per intenderci, le frane classificate R3 e soprattutto R4 sono quelle definite ad alto rischio e quindi con la possibilità che si verifichino anche delle vittime. Nella mappatura della regione le aree R4 sono perlopiù localizzate nella zona della Valnerina. Tutte aree che, spiega il dirigente Arnaldo Boscherini, responsabile del servizio geologico della Regione Umbria “restano costantemente monitorate e sottoposte ad interventi di consolidamento: in tutto sono stati effettuati 300 interventi per un costo di circa 200milioni di euro investiti”. Risorse per il consolidamento che nell’ultimo

decennio sono arrivate grazie ai piani straordinari di intervento per il terremoto. Tra questi merita una menzione il recupero della frana delle Marmore, di Rocca Porrena e Cascia. Nel rischio R3 rientra anche il caso di Massa Martana centro dichiarato da consolidare già dal 1929. Così come anche la frana di Valderchia a Gubbio del 2005 e l’evento probabilmente più grave dell’ultimo decennio lo sgombero dell’abitato di Morra a Città di Castello per una frana di scorrimento particolarmente pericolosa. Le frane catalogate come R2 sono invece diffuse nel territorio Perugino e impongono ai Comuni, in base alla normativa regionale, di prendere gli opportuni accorgimenti urbanistici. “Nel Dopoguerra i Comuni si sono diffusi a macchia d’olio senza una logica - spiega la dottoressa Giulia Felicioni - allargandosi nelle periferie

e nelle zone mai antropizzate. Un’espansione proseguita per tutti gli anni del boom, senza un’effettiva consapevolezza del territorio e del pericolo, i cui effetti si avvertono solo ora”.

La Regione “La situazione è sotto controllo - ne è convinto il dottor Boscherini che le frane umbre le ha viste da vicino, come quella di Valderchia - dobbiamo essere vigili ma la situazione non è preoccupante. Non abbiamo una situazione come quella vista in Liguria: negli anni sono stati fatti interventi di consolidamenti e conosciamo il territorio. Quello che serve ora è una maggiore comunicazione, la consapevolezza da parte degli amministratori ma anche delle persone che vivono nelle aree a rischio”.



Smottamenti La frana di Alviano e il caso di Umbertide

